

Finanza & Mercati

5,02%

BARCLAYS IN MPS

Barclays ha limato la propria partecipazione aggregata in Mps dal 5,4 al 5,02% lo scorso 29 novembre. Lo si apprende dagli aggiornamenti Con-

sob sulle partecipazioni rilevanti nelle società quotate da cui emerge che la quota in azioni, con relativi diritti di voto è pari all'1,132%, mentre il restante 3,84% sono opzioni

# Pmi e sostenibilità, rating semplificato per la corsia preferenziale in banca

Il documento

Chiuse le Linee guida promosse dal Mef per censire gli impegni su verde e sociale

Pagella in 40 indicatori ma le microimprese possono concentrarsi sui 20 prioritari

Gianni Trovati

ROMA

Assume la propria forma definitiva, e semplificata rispetto alle proposte iniziali, il rating chiamato ad assegnare alle Pmi la patente di sostenibilità: concetto all'apparenza teorico, e per certi versi modaiolo, ma declinato nei termini concretissimi della facilità e dell'ampiezza dell'accesso al credito.

Il Tesoro ha pubblicato ieri la versione finale delle Linee guida sul «dialogo di sostenibilità fra Pmi e Banche», al termine di una partecipatissima consultazione che a partire da fine giugno ha coinvolto 61 soggetti fra istituzioni, operatori fi-

**Sotto esame emissioni, obiettivi di riduzione, consumo di risorse, diritti dei lavoratori e la condotta d'impresa**

nanziari, associazioni di categoria e realtà rappresentative di gruppi d'impresa, consulenti, università e Terzo settore. Nel documento è condensato il lavoro di mesi di confronto animati dalla regia del Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile presieduto da Stefano Capiello (direttore generale al Mef della regolamentazione del sistema finanziario) e composto da ministri di Economia, Ambiente e Imprese, Bankitalia, Consob, Ivass e Covip. Il risultato è un'architettura di parametri ricca, certamente impegnativa ma soprattutto flessibile, per ritagliare il più possibile l'esame sul caso concreto della Pmi, nel dialogo con la banca. Perché è proprio



Mef. Il Tesoro ha pubblicato ieri la versione finale delle Linee guida sul «dialogo di sostenibilità fra Pmi e Banche»

in banca che la patente di sostenibilità è destinata a contare nella possibilità di ottenere finanziamenti per la propria attività.

Perché il senso ultimo del lavoro confluito nelle Linee guida è nella trasformazione sistematica di un insieme di indicatori già valutati dal sistema bancario, e destinati ad avere un peso crescente anche a prescindere dai vincoli normativi in arrivo, soprattutto comunitari. Le banche del resto già oggi hanno un Green Asset Ratio, che misura la quota di prestiti «verdi» sul totale e fa parte a pieno titolo della regolazione bancaria. E soprattutto valutano sul piano sostanziale l'impatto che i passi in avanti sul terreno della sostenibilità ambientale possono avere sulle imprese in termini di più puntuale misurazione dei rischi, migliore posizionamento sul mercato, minori costi energetici e così via.

Nella versione finale delle Linee guida, 145 parametri messi in consultazione diventano 40, soprattutto per la fusione in un solo indicatore (il n.1) delle informazioni prima distribuite in più capitoli sui «siti d'impresa», cioè sulle unità operative, amministrative e gestionali in cui si sviluppa l'attività dell'azienda. Per le microimprese, da ritiduiare anche in questo caso in modo flessibile nel dialogo con la banca dentro al corridoio fissato

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 25 GIUGNO 2024, P. 3

Sul Sole 24 Ore dello scorso 25 giugno la notizia delle 85 pagine delle linee guida sul «dialogo di sostenibilità fra Pmi e Banche» messo in consultazione dal Mef: nel testo erano individuati 45 indicatori, su cui basare la «carta d'identità verde» delle aziende, su temi che vanno dai consumi alla parità uomo-donna. L'adesione alle indicazioni renderà più facile l'accesso al credito. Il documento è frutto del lavoro del Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile presieduto da Stefano Capiello (direttore generale al Mef della regolamentazione del sistema finanziario) e composto da ministri di Economia, Ambiente e Imprese, Bankitalia, Consob, Ivass e Covip.

dalle normative comunitarie, le richieste prioritarie sono 20, e costituiscono la base minima con cui costruire la propria pagella.

Definite le basi anagrafiche, la «carta d'identità verde» dell'impresa si articola poi in quattro filoni. Quello sulla «mitigazione e adattamento al cambiamento climatico» mettono sotto esame fattori come le emissioni dirette e indirette, i loro obiettivi di riduzione e azioni e risorse finanziarie per ridurre i rischi fisici e di transizione. Il capitolo sull'«Ambiente» analizza le sostanze inquinanti rilasciate, il consumo di risorse naturali a partire dall'acqua o la presenza di siti produttivi in aree protette. La promozione e il rispetto dei diritti dei lavoratori, l'applicazione dei contratti collettivi, i divari retributivi di genere e la formazione sono tra i temi indagati nella sezione «Società e forza lavoro», mentre quella intitolata alla «Condotta d'impresa» si occupa di modelli 231, codici etici, procedure anticorruzione, modalità di gestione dei rischi su salute e sicurezza dei lavoratori e delle eventuali sanzioni o interdittive subite dall'impresa.

La mole di informazioni è rilevante, e le Linee guida puntano a sistematizzarle anche per alleggerire gli oneri di un'evoluzione che, piaccia o non piaccia, pare ineludibile sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Risparmio, Generali accelera su Natixis: accordo prima del piano

Assicurazioni

L'obiettivo è arrivare a un'intesa preliminare entro otto settimane

Laura Galvagni

Generali prova ad accelerare sul dossier asset management. Secondo quanto riferito da Bloomberg, il gruppo assicurativo punta a concludere un'intesa preliminare con Natixis entro le prossime otto settimane, ossia immediatamente prima della presentazione del nuovo piano industriale in programma per il prossimo 30 gennaio. Le fonti di Bloomberg aggiungono tuttavia che non è scontato che l'accordo possa essere raggiunto nei tempi ora preventivati.

L'obiettivo, come è noto, è quello di unire le attività di gestione patrimoniale delle due realtà in modo da realizzare un grande operatore europeo. In scia, peraltro, al riassetto complessivo che sta interessando il settore con Allianz al tavolo con Amundi per Allianz Global Investors e a valle dell'asse tra Bnp Paribas e Axa. Un'ondata di operazioni che mette in luce, al di là del nuovo trend strategico, come i grandi portafogli di asset del Vecchio Continente siano a un passo dal diventare a trazione prevalentemente francese. Da Generali e Natixis nascerebbe infatti una realtà da poco meno di 2 mila miliardi di euro di asset mentre da

Amundi e Agi da 2.500 miliardi. In tutto quasi 4.500 miliardi di euro che cambierebbero, sebbene in misura differente, "padrone".

Rispetto ai termini dell'accordo tra il Leone e l'operatore transalpino, il piano, come riferito da Il Sole 24 Ore, sarebbe quello di creare una nuova società nella quale far confluire i 650 miliardi di asset attualmente gestiti da Generali Investments Holding e i 1.200 miliardi di euro (1,3 trilioni di dollari) che fanno capo a Natixis Investment Managers.

Riguardo all'assetto della nuova entità, Generali Investments Holdings e Natixis deterrebbero ciascuna il 50% della potenziale joint venture, e ciascuna azienda continuerebbe a mantenere la piena proprietà degli asset che trasferirebbero alla newco. Va ricordato, a tal proposito, che Gih, complice l'operazione su Conning (117 miliardi di dollari di asset), ha un assetto azionario che vede Cathay Life azionista con il 16,75%. Il che, in trasparenza, vorrebbe dire un 42% diretto della futura JV in capo a Generali e l'altro 8% al partner. Tra gli obiettivi della nuova operazione ci sarebbe anche la volontà di ottenere risparmi di costi attraverso le economie di scala. Il primo amministratore delegato potrebbe essere il ceo di Generali Investments Holding, ossia Woody Bradford. La governance al momento al vaglio prevede infatti che tocchi prima a Trieste definire la guida della partnership, che dovrebbe restare in capo alla compagnia italiana per i successivi tre o cinque anni. Poi scatterebbe l'alternanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UniCredit, perquisizione in Germania: indagine fiscale su un cliente

Inchieste

L'inchiesta coinvolge anche altre banche: «Massima collaborazione»

Alcune banche in Germania, tra cui UniCredit, sono nel mirino del Procuratore Pubblico Europeo (Eppo) nell'ambito di un'indagine su una frode Iva che ha coinvolto un cliente di questi istituti. In questo contesto, gli investigatori hanno effettuato una perquisizione nella sede di UniCredit a Monaco per raccogliere documenti. Secondo quanto emerso, il dirigente di una società attiva nell'import-export di automobili - con interessi in alcuni Paesi tra cui l'Italia - avrebbe ricevuto centinaia di milioni di euro sui propri conti, provenienti da operazioni fraudolente. «Questo caso riguarda un singolo cliente e coinvolge più banche europee», ha dichiarato un portavoce di UniCredit alla agenzie, sottolineando che la relazione con il cliente è stata chiusa da tempo. La banca ha inoltre ribadito di aver segnalato la questione alle autorità già in passato - il caso risalirebbe a tre anni fa - e di collaborare pienamente per garantire la massima trasparenza.

L'Eppo avrebbe messo nel radar UniCredit e le altre banche per verificare che siano state rispettate le misure di due diligence richieste dalla normativa antiriciclaggio. La controllata tedesca HypoVereinsbank non ha commentato, mentre le indagini continuano.

La notizia del coinvolgimento di UniCredit nelle indagini degli

uffici del Procuratore pubblico europeo giungono mentre l'istituto è alle prese con il possibile takeover sulla banca tedesca Commerzbank. Piazza Gae Aulenti, che controlla il 9% dell'istituto ma ha opzioni per salire fino al 29,9% previa autorizzazione Bce, si trova bloccata dai veti politici interni alla Germania e dalle barricate del management della banca target. Realistico che qualsiasi decisione venga presa dopo le elezioni previste a febbraio 2025. «Nonostante alcune accuse, siamo sempre stati molto rispettosi della Germania, delle sue istituzioni e del suo governo», ha detto nei giorni scorsi il ceo di UniCredit Andrea Orcel. «Non credo che sia una buona cosa per noi approfittare troppo del periodo di vuoto elettorale», per lanciare un'offerta, ha aggiunto il ceo, spiegando che serve «pazienza». Poi, «se tutto va in una certa direzione, possiamo muoverci».

Intanto, sul fronte italiano, UniCredit è impegnata nell'Ops da 10,1 miliardi di euro su Banco Bpm. E così facendo si attira critiche dal mondo vicino alla Lega. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sta valutando l'utilizzo dello strumento del "golden power" che potrebbe imporre condizioni (o financo bloccare l'operazione, anche se è improbabile che ciò accada). Sul tema si è espresso ieri ancora una volta Matteo Salvini, vicepremier e leader della Lega: «Un'eventuale acquisizione di UniCredit, che è molto poco italiana, significherebbe chiudere sportelli, licenziare personale e allontanare la banca dai territori, dalle famiglie e dagli artigiani».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# TikTok perde in Corte d'appello federale: i cinesi vendano o in Usa il social sarà vietato

Social network

La corte ha confermato la legge che vieta il social se resta di proprietà cinese

Biagio Simonetta

Probabilmente tutto lo deciderà, una volta insediato alla Casa Bianca, Donald Trump. Ma intanto, per TikTok, la strada negli Stati Uniti si fa in salita. Una Corte d'appello federale statunitense ha infatti stabilito che il social network dei video brevi, di proprietà del colosso cinese ByteDance, può essere vietato negli Usa per motivi di sicurezza nazionale, confermando una legge federale che richiede alla popolare app di social media di abbandonare la sua proprietà cinese per continuare a operare. In sostanza, un collegio di tre giudici ha stabilito che il Congresso ha il potere di agire contro TikTok per proteggere gli interessi degli Stati Uniti.

La sentenza - riporta il Wall Street Journal - ha respinto una contestazione del Primo Emendamento presentata dall'azienda cinese e da molti dei suoi utenti più famosi, che sosteneva-



no che il divieto fosse una violazione incostituzionale della libertà di parola.

«Il Primo Emendamento esiste per proteggere la libertà di parola negli Stati Uniti», ha scritto il giudice Douglas Ginsburg. «In questo caso, il governo ha agito esclusivamente per proteggere questa libertà da una nazione straniera avversaria e per limitare la capacità di quest'ultima di raccogliere dati sulle persone negli Stati Uniti». La legge "vendi o bandisci", firmata dal presidente Biden ad aprile, è stata approvata con il sostegno bipartisan dopo che i legislatori hanno ricevuto briefing riservati dalla comunità dell'intelligence sulla capacità della Cina di utilizzare TikTok per sorve-

Lo scontro negli Usa.

TikTok non potrà più essere utilizzato negli Usa se resterà di proprietà cinese

**La sentenza: «Il governo ha agito esclusivamente per proteggere la libertà di parola da una nazione straniera avversaria»**

gliare gli americani e diffondere propaganda cinese.

Come detto, considerate le tempistiche, la sensazione è che tutto passerà in mano a Donald Trump, che a gennaio tornerà alla Casa Bianca. E quello che vorrà fare è veramente un enigma. Perché nonostante nel 2019, proprio Trump provò in tutti i modi a bloccare TikTok US, chiedendone la vendita a una società americana (pena il blocco), stavolta le cose sembrano diverse. Il tycoon si è espresso contro il divieto a TikTok durante la sua ultima campagna elettorale, cambiando di fatto una sua posizione abbastanza netta.

Attualmente, più di 170 milioni di americani utilizzano TikTok. E un sondaggio di Pew Research pubblicato a settembre ha mostrato che circa il 17% degli adulti statunitensi riceve regolarmente notizie dall'app, con un aumento di cinque volte rispetto al 2020.

Come prevedibile, non si è fatta attendere la risposta di ByteDance. La società proprietaria di TikTok ha infatti annunciato di aver deciso di rivolgersi alla Corte Suprema per rovesciare la legge del Congresso americano. La piattaforma ha motivato il suo appello sostenendo che la legge viola il primo emendamento della Costituzione americana, quello sulla libertà d'espressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA